

Nilde Iotti, Sul divorzio, Discorsi parlamentari, 25 novembre 1969

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di affrontare il tema più specifico che è alla nostra attenzione, mi consentirete di dedicare qualche parola a una questione che è stata sollevata ripetutamente in quest'aula, soprattutto dai colleghi della democrazia cristiana, e che noi non vogliamo lasciare senza risposta. Più di una volta è stato affermato, riferendosi agli articoli della Costituzione, che la Costituzione italiana sarebbe ispirata ai principi del diritto naturale e che perciò la filosofia del giusnaturalismo sarebbe alla sua base.

Ora, onorevoli colleghi, noi contestiamo in linea di principio - anzi rifiutiamo - questa interpretazione della Costituzione. La Costituzione non ha e non può avere né un'ideologia né una filosofia di parte. Ma la contestiamo anche in linea di fatto, e mi si consenta qui di ricordare quanto avvenne all'Assemblea Costituente alla quale ho partecipato. Su questa questione della filosofia che avrebbe dovuto ispirare la Costituzione vi furono allora discussioni molto impegnate ed elevate fra gli uomini che diedero il maggior contributo, nell'Assemblea Costituente, alla stesura della nostra Costituzione.

E ricordo assai bene la proposta di far precedere la Costituzione da un preambolo e la presentazione di un ordine del giorno. In una delle ultime sedute dell'Assemblea Costituente fu presentata la proposta, da parte dell'onorevole La Pira, di far precedere la Costituzione da un preambolo e fu presentato un ordine del giorno dell'onorevole Dossetti, volto a puntualizzare i principi filosofici cui si informava la Costituzione. Quel preambolo non venne mai votato dall'Assemblea Costituente, né l'ordine del giorno Dossetti venne mai preso in considerazione. Prevalse - e non poteva essere altrimenti - la tesi che fu giustamente sostenuta dal socialista Mancini, secondo la quale era necessario sganciare la Costituzione da ogni presupposto teorico, perché questo non sarebbe stato di tutta la nazione ma solo di una parte di essa. La Costituzione fu e resta - e credo che nessuno di noi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, debba mai dimenticarlo - «un incontro sul terreno della politica, cioè della definizione dei diritti di forze che partivano da una comune esperienza politica, ma non da una comune esperienza ideologica». E questa la realtà della Costituzione che noi non possiamo dimenticare.

Del resto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, anche l'espressione «società naturale», riferita alla famiglia che voi avete molto spesso richiamato base della vostra affermazione dell'indissolubilità del matrimonio, ha anch'essa, come emerge dagli atti della Assemblea Costituente, una sua storia molto precisa e molto chiara. Certo la formulazione «società naturale» non fu un approdo facile e la sua è una storia travagliata su cui si misurarono anche questa volta - com'era naturale, data l'importanza e la delicatezza dell'argomento - uomini di grande levatura. Ma vedete, onorevoli colleghi, questa espressione della Costituzione repubblicana venne proposta da noi, dai comunisti, all'Assemblea Costituente; e voi potete ben comprendere che non poteva certo venire da noi né da noi essere accettata una proposta che avesse il significato che voi date a questa formulazione; voleva essere - la proposta nostra e l'espressione inserita poi nella Costituzione repubblicana - semplicemente il riferimento ad un fatto naturale e storico che è alla base della famiglia, senza alcun collegamento con contenuti filosofici o ideologici.

Del resto, nel dibattito che si svolse in sede di I Sottocommissione della Commissione incaricata di preparare il progetto di Costituzione e che portò alla formulazione in questione, vi furono prese di posizioni estremamente illuminanti a questo proposito. Ricordo la posizione negativa assunta in quell'occasione dal qualunque onorevole Mastrojanni che disse di «non poter accettare questa formula perché con essa si viene ad ammettere la possibilità del riconoscimento anche per quelle famiglie che si costituiscono al di fuori del vincolo del matrimonio». Ma ancor più interessante è la risposta dell'onorevole Moro, perché la posizione dell'onorevole Mastrojanni poteva essere puramente personale. L'onorevole Moro ebbe a dire in quell'occasione: «Quando si dice "società naturale" si vuol riconoscere che la famiglia nelle sue fasi iniziali è una società naturale. Per quanto sia caro a noi democristiani il vincolo sacramentale, questo non impedisce di raffigurare una famiglia, comunque costituita, come

una società che, presentando determinati caratteri di stabilità e di funzionalità, possa inserirsi nella vita sociale».

Ora, onorevoli colleghi, non si può far dire alla Costituzione ciò che essa non dice e che non si volle che dicesse venti anni fa. La Carta costituzionale è un documento storico, che rappresenta «quell'incontro fra forze con una comune esperienza politica e non con una comune esperienza ideologica». E per questo, onorevoli colleghi, la Costituzione è alla base del nostro vivere civile. Vorrei ora passare all'argomento specifico del nostro dibattito. Credo, onorevoli colleghi, che non sia del tutto giusto, quando si tratta di divorzio, parlare esclusivamente o quasi esclusivamente di patologia della famiglia. Mi pare che il quadro della situazione attuale della famiglia, che attraversa una crisi profonda, o di quelle famiglie che si trovano in una situazione di grande drammaticità, proprio per le difficoltà che incontrano per trovare una loro collocazione nella società, costituisca la base per un discorso valido.

Da uomini politici, non possiamo certamente dimenticare la realtà dei fatti; e tuttavia è un discorso, io ritengo, che ha una sua fragilità. Credo che il discorso che stiamo per affrontare vada rapportato - e sono d'accordo in ciò con la prima parte del discorso dell'onorevole Malagodi - soprattutto alla famiglia, così come essa si configura oggi nel nostro paese, nella coscienza delle masse popolari, così come esce da questo profondo travaglio che sta attraversando il mondo moderno. Perché è questo, onorevoli colleghi, quello che noi dobbiamo fare: riuscire a capire, a vedere fino in fondo, quale sia la natura della famiglia oggi, come essa possa essere concepita e vista, come essa si formi, in base a quali spinte e a quali sentimenti, come

essa viva nella realtà del nostro paese. Ebbene, credo che dobbiamo giungere ad una prima considerazione che non ritengo si possa contestare: nel passato la famiglia ha costituito essenzialmente un momento di aggregazione della società umana, basato su motivi molto diversi, l'accasamento particolarmente per le donne, la procreazione dei figli, la trasmissione del patrimonio. Questi erano i motivi fondamentali che portavano alla costituzione della famiglia; la famiglia, cioè, ha risposto, in qualche modo, alla ricerca di collocazione sociale degli individui. La legge italiana, del resto, quella che ancora oggi regola le norme del diritto familiare, coglie soprattutto l'ultimo di questi aspetti che ho ricordato, quello della trasmissione del patrimonio e fissa una serie di vincoli e di norme, che oggi sono assai lontani, onorevoli colleghi - dobbiamo rendercene conto, e già troppo tempo è passato prima che ce ne rendessimo conto - dall'animo e dalla coscienza dell'uomo moderno anzi, dico di più, sono respinti dalla coscienza degli moderni, almeno dalla maggior parte di essi. Certo, oggi la famiglia non si costituisce più né per motivi di accasamento, come si diceva nel passato, né soltanto per la procreazione dei figli, né per la trasmissione del patrimonio e neppure - mi sia consentito dirlo - per un fine, che riconosco essere più nobile e che è uno dei fini del matrimonio religioso, di mutua assistenza; oggi tutti questi motivi, seppure concorrono a spingere alla formazione della famiglia, non costituiscono più quelli fondamentali.

Non sono, isolati o presi insieme, considerati sufficienti per spingere le persone a contrarre matrimonio ed a formare la famiglia. A noi pare che ciò che nel mondo moderno spinge le persone al matrimonio ed alla formazione della famiglia, ciò che rende morale nella coscienza popolare la formazione della famiglia, sia in primo luogo l'esistenza di sentimenti. Questo e non altro è il motivo che spinge oggi un uomo ed una donna a contrarre matrimonio ed a costituire una famiglia. È stato detto anche, da un onorevole collega di parte democristiana, che parlare di una famiglia e di un matrimonio fondati soltanto sui sentimenti significa dare una base troppo fragile al matrimonio. Certo, quando parliamo di sentimenti, noi non parliamo di qualcosa di fragile o di sentimenti basati soltanto sull'attrazione fisica, che è cosa ben diversa dal sentimento che spinge al matrimonio, anche se l'attrazione fisica è parte di esso, e qualche volta ne costituisce il

punto iniziale. Noi parliamo di sentimenti che investono profondamente la personalità dell'individuo, che giungono ad essere parte della sua razionalità, per cui il dono totale di se stessi che è alla base del matrimonio diviene ad un tempo affermazione e conquista di se stessi. Questa, io credo, è oggi la base morale del matrimonio.

Non crediamo pertanto che i sentimenti, e alludo ai sentimenti intesi nel modo sopra specificato, costituiscano una base troppo fragile per la costituzione di una famiglia; al contrario, si tratta di qualche cosa che nel mondo moderno si afferma di pari passo con l'affermarsi della libertà degli uomini, processo questo che si è sviluppato notevolmente nel corso di questi venti anni e che oggi, appunto, ha approdato a questa concezione nuova della famiglia e del matrimonio. Anzi, dico di più: oggi si considera morale quel matrimonio che si contrae solo sulla base di questi sentimenti e non di altri motivi.

Noi diremo perciò con Gramsci (questa definizione ci è molto cara e lasciate, onorevoli colleghi, che ancora una volta la ripetiamo) che la famiglia è di solidarietà». Se fondata su questa base essa non è dunque un fatto caduco o destinato a passare, al contrario. Noi siamo convinti che di pari passo con l'evolversi dei tempi e con il progressivo affermarsi della libertà dell'individuo nella nostra società, sempre più questo elemento tenderà a radicarsi nella parte più vera e più profonda dell'uomo. E sono convinta che soprattutto nei giovani, in questi giovani così ribelli, così ansiosamente alla ricerca di qualche cosa per cui valga la pena di vivere, questo discorso è oggi profondamente sentito, più profondamente di quanto noi non immaginiamo, distolti forse da qualche manifestazione del mondo giovanile che può farci pensare che essi nutrano un certo qual scetticismo sull'esistenza di sentimenti profondi.

Del resto, a riprova di tutto questo e della verità di quanto diciamo, vi è l'atteggiamento assunto dalla Chiesa in occasioni molto solenni. Noi abbiamo seguito con grande attenzione, e con lo stesso spirito di cui parlava lo onorevole Malagodi a proposito del Sinodo, lo svolgimento del Concilio Vaticano II. Uno degli elementi che ci hanno estremamente interessati, emersi nel corso della discussione appassionata e profonda che ha investito la Chiesa in quella occasione così solenne, è consistito proprio nel fatto che, a proposito del matrimonio, forse per la prima volta nella storia della Chiesa, accanto al fine della procreazione dei figli, è stata posta la questione dei sentimenti, come base morale del matrimonio cristiano.

Se questo elemento non ha trovato negli atti conciliari la sua piena affermazione, devo dire che il discorso postconciliare, che è ancora in atto tra i teologi della chiesa cattolica, è andato forse al di là delle conclusioni del Concilio.

Devo dire - cito un documento che stamane è stato citato qui in modo negativo, io lo faccio invece in modo positivo - che mi ha molto colpito quel passo del documento della Conferenza episcopale italiana, il quale suona in questi termini (*Il Popolo*, che lo riferiva, commentava che in questo campo si innovava profondamente rispetto alla tradizione): «Si raccomanda di usare rispetto e comprensione verso le famiglie irregolari e i coniugi separati, soprattutto là dove è evidente la presenza di un sincero amore umano. Ecco, la presenza di un «sincero amore umano» rende degno di rispetto, anche per la Conferenza episcopale italiana, ciò che per la Chiesa è peccato, ciò che per essa è condannabile.

Proprio perché noi siamo convinti di questo, onorevoli colleghi, traiamo dalla nuova concezione della famiglia e dalla nuova realtà morale della vita familiare la necessità che la legislazione italiana consenta la possibilità di scioglimento del matrimonio. La nostra posizione è estremamente chiara e precisa: noi non ci nascondiamo dietro una casistica. Noi sosteniamo il divorzio perché riteniamo che questo istituto trovi rispondenza nella mutata coscienza morale dei cittadini italiani e nella mutata natura della famiglia. Vedete, onorevoli colleghi: per quanto siano forti i sentimenti che uniscono un uomo e una donna - in ogni tempo, ma soprattutto, direi, nel mondo di oggi - essi possono anche mutare; e quando non esistono più i sentimenti, non esiste neppure più, per le ragioni prima illustrate, il fondamento morale su cui si basa la vita familiare. Abbiamo dunque bisogno di ammettere la possibilità della separazione e dello scioglimento del matrimonio. Devo dire a questo proposito, onorevoli colleghi, che per noi il punto essenziale, determinante è la separazione, più ancora del divorzio. Se il divorzio mette definitivamente la parola fine alla convivenza, in realtà la rottura della famiglia comincia nel momento in cui i coniugi decidono di separarsi. Noi diamo quindi particolare importanza alla separazione e pensiamo che non si debba andare alla ricerca dei motivi che la determinano, enucleando una casistica molto precisa, ma che sia invece sufficiente procedere

all'accertamento di un fatto, che può essere stato determinato da molti motivi: cioè il fatto che per essersi logorati i sentimenti che mantengono uniti marito e moglie la convivenza non è più possibile, e che quindi quella famiglia non ha più il suo fondamento morale. Del resto nella proposta di legge sul divorzio presentata dal nostro gruppo nella scorsa legislatura, noi ci muovevamo su questa base e chiedevamo che un istituto basilare di una nuova disciplina legislativa in materia familiare fosse appunto quello della separazione legale, fondato sul criterio dell'impossibilità della convivenza. Si prevedevano poi cinque anni di separazione per una necessaria e responsabile riflessione, prima di giungere al divorzio. Poi noi abbiamo accettato (in una discussione, del resto, che ha portato ad un accordo che non è soltanto formale) il testo che abbiamo oggi di fronte e al quale presenteremo, anche d'accordo con altri gruppi, determinati emendamenti, per renderlo più rispondente allo scopo.

Devo affermare, onorevoli colleghi, che non mi sembra molto fondato l'argomento portato da molti dei colleghi - democratici cristiani e anche di altri gruppi - che sono intervenuti in questo dibattito, a proposito della questione dei figli, secondo il quale il divorzio sarebbe moralmente inaccettabile proprio in considerazione dell'interesse dei figli. Certo, noi sappiamo molto bene che quando una famiglia si dissolve la condizione dei figli diviene estremamente grave; noi non possiamo disinteressarcene, come se questo fatto non esistesse. Ma credo che vi sia un fatto che precede questo e che non possiamo dimenticare, e cioè che i figli sono sì importanti nella vita di un nucleo familiare, ma i protagonisti della famiglia non sono i figli: sono il padre e la madre. Sono questi ultimi a determinare la vita familiare ed il livello morale di essa; non la presenza dei figli.

Se gli onorevoli colleghi che hanno svolto queste argomentazioni, con riferimento ai figli, fossero coerenti con se stessi, dovrebbero esserlo tanto da presentare in quest'aula una proposta per l'abolizione della separazione non è diversa da quella dei figli dei coniugi separati. Mi si potrà dire che i figli dei coniugi separati possono sempre sperare che la famiglia si ricomponga.

Ma quante volte questo si verifica in una realtà come la nostra? Tutti infatti conosciamo le cifre relative alle separazioni legali e alla durata delle stesse! Credo sia vero esattamente il contrario, e cioè che proprio i figli delle coppie separate vivano in una condizione di incertezza maggiore rispetto ai figli di divorziati, proprio perché è sempre possibile da parte di uno dei coniugi pensare - al fine di ritornare all'unità, spesso impossibile, della famiglia - di usare i figli per dar luogo a una serie di ricatti verso l'altro coniuge, che distruggono la loro personalità e di cui essi pagheranno duramente ed aspramente il prezzo nella loro vita.

Del resto, neppure voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, avete dimostrato di accettare questo argomento fino in fondo. Quando avete presentato in Parlamento delle proposte di legge che prevedono anche l'allargamento dei casi di nullità del matrimonio - ad esempio la senatrice Franca Falcucci, dirigente del movimento femminile della democrazia cristiana, ha presentato una proposta di riforma del diritto di famiglia al Senato, anche più ampia, in questa particolare materia, di quella presentata dagli onorevoli Ruffini e Maria Eletta Martini alla Camera - ebbene, non avete potuto fermarvi sulla questione dei figli, ma avete allargato la casistica esistente.

Non siete stati quindi trattenuti in alcun modo da questo argomento. A tale proposito, anzi, vorrei aggiungere ancora una considerazione. Vedete, le vostre proposte sulla nullità (come ha già ricordato l'onorevole Ballardini) avrebbero forse potuto avere un senso, un valore e un peso anche nella realtà sociale del nostro paese, soprattutto nei confronti di quella fascia patologica della famiglia costituita dalle coppie irregolari; avrebbero potuto avere un peso se voi aveste presentato queste proposte non nell'attuale momento, in cui viene portata avanti questa battaglia per il divorzio, ma ieri, 10-15 anni fa, quando esisteva la stessa situazione sociale.

Avreste così potuto prendere l'iniziativa di un provvedimento che, in qualche modo, sarebbe stato un tentativo per aprire la strada ad una soluzione per casi tanto disperati e difficili. Ora le vostre proposte sono scarsamente credibili, perché le presentate oggi e non le avete presentate quando avrebbero potuto avere una loro funzione. Oggi si tratta soltanto di una

vostra manovra diversiva nei confronti di un problema che siete costretti ad affrontare. Per ciò che si riferisce ai figli, mi richiamo ancora una volta a un mondo che è più vicino a voi di quanto sia vicino a noi. La Chiesa stessa non ha mai fatto questione, nelle sue sentenze di nullità del matrimonio, della presenza dei figli. Non è mai stata questa una ragione che abbia impedito ai tribunali ecclesiastici di emettere sentenze di nullità del matrimonio. E questo conferma proprio quanto dicevo prima, onorevoli colleghi: che cioè i protagonisti della famiglia sono i coniugi, il marito e la moglie, e sono essi che determinano il clima morale di questo organismo così importante e vitale della nostra vita sociale.

Aggiungo, infine, onorevoli colleghi, che la condizione dei figli in una famiglia tenuta insieme per forza, in una famiglia dove la violenza o, peggio - dico peggio - l'indifferenza sono alla base dei rapporti dei coniugi, è la peggiore possibile, e causa la devastazione della loro personalità; peggio, assai peggio, questa condizione che non quella di un figlio o di più figli che vivono con uno solo dei genitori separati, perché almeno in questo caso è possibile mantenere un minimo di rispetto per i genitori mentre nell'ambito di una famiglia basata o sulla violenza o, peggio ancora, sull'indifferenza dei coniugi, non può più aversi neppure il rispetto dei figli nei confronti dei genitori.

Dalla natura nuova della famiglia, onorevoli colleghi, discende, per noi, e nelle proposte che abbiamo avanzato, l'autonomia della famiglia stessa.

Noi diamo molta importanza a questo concetto della autonomia della famiglia e postuliamo quindi una legislazione familiare che si collochi nei confronti della famiglia in modo da riconoscerne l'autonomia. Quando parliamo di autonomia della famiglia - come ho già precisato all'inizio della mia esposizione - non intendiamo riferirci naturalmente a un'autonomia che si ricollega ad una concezione della famiglia intesa quale realtà precedente lo Stato o quale società di diritto naturale autonoma nei confronti dello Stato.

Questo discorso, infatti, oltre che molto dottrinario è anche molto astratto e lontano dal modo in cui noi concepiamo e sentiamo l'autonomia della famiglia.

Noi poniamo il problema dell'autonomia della famiglia nei confronti dello Stato perché ci troviamo di fronte a una realtà, quella familiare, che è inerente alla sfera più gelosa, più intima, più libera dell'uomo. Proprio per questo noi sentiamo che lo Stato deve avere nei confronti di questo organismo, che ha una sua vita e sue leggi morali, un atteggiamento di grande rispetto, cioè deve riconoscerne l'autonomia.

L'onorevole Bozzi - colgo una sua osservazione fatta in sede di Commissione giustizia - diceva, a mio avviso, giustamente, che quando si tratta della famiglia siamo di fronte a una sfera di interessi e di sentimenti in cui lo Stato meno ci mette la mano e meglio fa. Forse questo, detto in questi termini, può apparire anche un po' spicciolo, ma credo che contenga una profonda verità, proprio perché ci troviamo di fronte a una sfera che è quella dei sentimenti dell'uomo, della sua vita più intima, del suo modo più vero e più libero di essere, in cui lo Stato non può tenere altro atteggiamento che questo. Non è vero che la famiglia sarà in questo modo abbandonata a se stessa: al contrario noi crediamo che con un tale atteggiamento dello Stato la famiglia troverà nuovo alimento e nuove possibilità di vita. Per noi, ripeto, lo Stato deve perciò limitarsi ad esigere dai contraenti il matrimonio, dai protagonisti della famiglia, un grande senso di responsabilità; deve fissare le norme, molto precise, perché i cittadini siano obbligati a questo senso di responsabilità, e deve intervenire nella tutela dei figli.

Voglio qui molto brevemente, onorevoli colleghi, illustrare in che modo noi crediamo che lo Stato possa richiedere senso di responsabilità e intervenire nella tutela dei figli. Abbiamo del resto già esposto il nostro pensiero in un progetto di legge che è di fronte all'attenzione della Camera e già in discussione alla Commissione giustizia. Lascio da parte la questione, su cui siamo tutti d'accordo, dell'elevamento dell'età matrimoniale, come primo atto di assunzione di maggiore responsabilità da parte dei singoli. Chiediamo la corresponsabilità dei due coniugi e quindi la parità dei coniugi nella conduzione della famiglia e nell'esercizio della patria potestà comune. Chiediamo, naturalmente, la comunione dei beni nel corso del vincolo familiare.

Chiediamo anche, come segno di responsabilità - è un argomento che stiamo affrontando in quest'aula - che gli uomini e le donne che sono arrivati alla grave determinazione di rompere un vincolo familiare siano costretti ad un periodo di riflessione e di prova: i cinque anni che abbiamo di fronte in questa legge. Questo è chiedere senso di responsabilità agli individui.

Ma noi chiediamo anche un forte intervento dello Stato a tutela dei figli, e lo chiediamo in una serie di momenti. Chiediamo, in primo luogo, per quanto riguarda le separazioni legali, l'abolizione del concetto di colpa - intendo di colpa giuridica, onorevoli colleghi, non di colpa morale, che questa non è, ovviamente, facilmente cancellabile in se stessa - per una ragione molto valida, a nostro avviso: lo Stato deve tendere a fare in modo che tra i figli e i genitori, anche quando si arriva alla rottura dell'unità familiare, si mantenga il più possibile una relazione che non solo abbia in sé rispetto, ma sia piena e completa. L'intervento dello Stato, che sancisce la colpa dell'uno o dell'altro dei coniugi nel momento della separazione, è qualche cosa che influisce anche nel rapporto dei figli con il coniuge che viene accusato di colpa: è qualcosa, quindi, che viene a ledere profondamente il rapporto tra genitori e figli.

Noi chiediamo una legislazione di diritto familiare che veda, in ogni caso, la prevalenza, nelle controversie fra i genitori, dell'interesse dei figli, per cui tutte le norme relative all'affidamento devono essere prese soltanto nell'interesse dei figli e non sulla base della colpa dell'uno o dell'altro coniuge.

Chiediamo infine, onorevoli colleghi, il riconoscimento dei figli nati fuori del matrimonio. Vorrei dedicare a questa questione poche parole, perché è una delle questioni che sono state sovente, e giustamente, portate come uno dei motivi alla base della legge sul divorzio che stiamo esaminando. Noi riteniamo che la situazione dei figli di coppie irregolari sia estremamente drammatica; noi ci accingiamo - mi auguro che la Camera si accinga a farlo, nella sua maggioranza, con la approvazione di questa legge - a creare una situazione attraverso la quale i figli di coppie irregolari possano avere la loro collocazione normale nella società e possano avere, anche agli effetti legali, la loro famiglia. Tuttavia, onorevoli colleghi, io credo che problema ancora più grave di questo, che pure lo è molto, sia quello dei figli nati fuori del matrimonio, che non fanno parte di un nucleo familiare di fatto, perché costoro sono come tagliati fuori da ogni diritto, anche nei confronti dei genitori. Credo che questo sia l'aspetto più drammatico del problema dei figli nati fuori del matrimonio. Ebbene, anche in questo caso dobbiamo avere il coraggio, secondo quanto dice la Costituzione repubblicana, di affrontare questa questione, sulla quale la nostra posizione è molto ferma. Noi chiediamo che sia possibile il riconoscimento a tutti gli effetti dei figli nati fuori del matrimonio, sia in costanza di matrimonio, sia quando quel matrimonio si sia spezzato, perché riteniamo che questa sia l'unica soluzione possibile, la unica soluzione morale giusta.

Onorevoli colleghi, potrei a questo proposito portare un argomento che può sembrare molto elementare, ma proprio perché è elementare è il più vero. I figli non chiedono di venire al mondo e la responsabilità del fatto che siano venuti al mondo non è loro, è dei genitori che li hanno messi al mondo. Non può quindi ricadere su di loro la responsabilità dei genitori. Noi dobbiamo affrontare questo nodo, che, me ne rendo conto, è un nodo difficile, perché presenta una serie di aspetti estremamente delicati, tenendo conto soprattutto del diritto dei figli ad avere pienamente riconosciuta la loro legittimità. Un solo limite noi crediamo che possa essere posto in questo campo ed è l'ingresso nella famiglia legittima, quando questa famiglia vi si opponga, perché riteniamo che questo non possa essere fatto, né per il rispetto che la famiglia legittima si merita e neppure nell'interesse di questi figli, che sarebbero soltanto degli intrusi all'interno di una famiglia che li respinga.

Queste sono le nostre posizioni, onorevoli colleghi, e noi le abbiamo espresse qui, uscendo forse un po' - lo riconosco - dal campo preciso della proposta di legge che ci sta davanti e che stiamo esaminando. Lo abbiamo fatto perché riteniamo, come ho detto all'inizio, che nel momento in cui affrontiamo la questione del divorzio, dobbiamo con piena responsabilità dire quello che pensiamo circa la famiglia, dire perché accettiamo questa tesi, in quali termini, con quali contenuti, e quale significato diamo alla nostra adesione alla proposta di legge che stiamo per votare.

Onorevoli colleghi, sappiamo di muoverci su un terreno estremamente delicato, non solo per i rapporti tra le forze politiche che vi sono nel paese, ma anche perché - non lo nego, anzi riconosco che è così - il problema della famiglia, dei suoi contenuti, di ciò che deve essere, investe molto da vicino il modo di essere, i sentimenti più intimi, più personali dei cittadini italiani. E per questo che si tratta di cose estremamente delicate, di problemi difficili da risolvere. Noi siamo ben consapevoli che ci muoviamo su un terreno delicato, tuttavia credo che anche su questo terreno dobbiamo riconoscere che qualcosa, anzi molto, è cambiato dal passato anche nel nostro paese.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non credo che porre la questione del divorzio suoni oggi scandalo od offesa anche per quei cittadini che non accettano il divorzio. Sappiamo bene che vi sono molti cittadini che, o per convinzione religiosa o per considerazioni di altra natura, non accettano il divorzio. Ma ciò che conta, e dovete rendercene conto, è che questo non suona più offesa o scandalo per i sentimenti dei cittadini italiani, ma rientra nell'ambito di una competizione civile che è discesa molto al profondo della vita del nostro paese, e i motivi sono molto evidenti.

Basta guardare a quella che è la vita del nostro paese, alle lotte che vi si svolgono, all'unità che si forma intorno a queste lotte che investono uomini di correnti politiche, ideali e religiose profondamente diverse; basta guardare alla diffusione dei mezzi di informazione, a quella che è l'informazione del più lontano contadino della Calabria come dell'operaio evoluto delle grandi città del nord, per rendersi conto che il porre oggi questo problema non è vero che costituisca qualcosa che spacca il corpo del paese. Certo, divide - questo lo sappiamo molto bene - le forze politiche, e spetta soprattutto a voi la responsabilità - colleghi della democrazia cristiana - se si creerà in Italia intorno a questa questione un clima di intolleranza, di scandalo, qualcosa che offenda i sentimenti dei cittadini. Siete voi che portate avanti questa azione, non la realtà del nostro paese.

Io devo dire a questo proposito, onorevoli colleghi, che nel corso della discussione ho avvertito - anche se mi rendo conto che le tentazioni erano molte e anche facili - uno spirito non positivo animare qualche volta i nostri dibattiti. Uno spirito molto antico che risale alla storia del nostro paese e a tutta la vicenda tormentata e difficile della questione romana. Forse anche noi che facciamo parte di questo schieramento laico che si è formato sulla questione del divorzio qualche volta possiamo forse aver dato alle nostre posizioni l'animo che è uscito dalla storia del nostro paese, attraverso la storia della sua indipendenza, lo sappiamo tutti, in uno scontro molto duro con lo Stato della Chiesa. Io mi dolgo che qualche volta questi accenti vi siano stati nelle nostre posizioni.

Però, onorevoli colleghi, mi ha colpito ancora di più - e questo devo dirlo con altrettanta franchezza - l'accento che ha animato tutti i vostri interventi, di tenace temporalismo, un atteggiamento che nella passione stessa che io vi riconosco...

www.retoricatiamo.it